

I racconti  
del Corallo

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti, luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Mariapaola Lentini**

**I RACCONTI  
DEL CORALLO**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2024  
**Mariapaola Lentini**  
Tutti i diritti riservati

*A tutti gli uomini liberi  
destinati a vivere.*

*Agli abitanti del Corallo  
che Dio li benedica cantando  
con leggerezza nonostante tutto.*

*A mio marito.*



## La Sicilia di Fellini

La canicola infuocata, il caldo torrido che si avverte nelle ore più calde della giornata è oramai non più stagionale come una volta. Anticamente corrispondeva all'epoca nella quale il sole aveva appena oltrepassato le costellazioni del cane maggiore e del cane minore, ecco da dove nasce la parola canicola.

Oggi che non esistono più le mezze stagioni, come diceva il mitico trio Solenghi Marchesini Lopez, fa caldo e fa freddo in ogni periodo dell'anno e in ogni dove. Ma questa canicola rovente, questo bollore insopportabile, questo caldo quasi irreparabile, io l'ho sentito solo in un luogo, a Santa Domenica del Corallo, piccolissima località in terra sicula. Di coralli neanche a parlarne, *si vidi ca l'arsura sicula* e la natura matrigna avevano fatto il loro corso.

Non bastava il nino dall'altro lato del mondo, anche da questa parte ne avevamo pagato le conseguenze. E chi l'ha mai sentita Santa Domenica del Corallo... Una strada, poche vilette, un ristorante e una statale pericolosa al di là della quale, però, si apre un panorama spettacolare, che non ha niente da invidiare alla Tunisia, a parte il caldo secolare. Dune di sabbia candida, vento caldo, pochi ombrelloni sparsi qua e là, mare increspato e tiepido: un luogo da film più che da vacanze.

I giovani sembrano apparentemente non divertirsi, e invece sono contenti e vanno d'accordo perché è un luogo anacronistico, dove riaffiorano le comitive, come ai miei tempi. La mattina nell'unica strada assolata passano i carretti con frutta, pesce, pane e verdura e molti abitanti approfittano della comodità, visto il luogo abbastanza sprovv-

visto anche di beni di primaria utilità. La ricotta e il pane *cunzatu* (pane arricchito di olio, origano, pomodoro e quant'altro) meritano, vi assicuro.

Unica attività mattutina prima di dar inizio alla giornata, la passeggiata lungo la riva del mare, alla quale molte signore non rinunciano. La luce del mattino poi è unica, lieve, accattivante, e il caldo non è caldo, ma tepore piacevole. Si intravedono queste ombre femminili lontane che lentamente si avvicinano per capire chi è lo straniero, nella fattispecie io. Mi vengono alla mente i quadri di Giovanni Fattori, ma lui era toscano. Poi l'aria si riscalda, eccome se si riscalda, e le signore una alla volta scappano a casa a cambiarsi, a cucinare, a rassettare per poi riscendere e fare salotto.

Un po' alla volta, zitti zitti, i vacanzieri locali oltrepassano le dune e piantano gli ombrelloni in questo luogo selvaggio, amorfo, africano. E la spiaggia prende vita. Arrivano anche i ragazzi che si siedono su delle stuoie grandi grandi, a mo' di circolo. Che belle compagnie!

Il paesaggio prende vita, soprattutto in acqua dove le signore, che sono amiche da tempo, parlano del più e del meno, ma in particolar modo del cibo. E che cibo! Piatti ricchi di leccornie siciliane: caponata, pasta alla norma, sarde a beccafico, involtini di pescespada, agnello con pecorino e pistacchi... Mamma mia che fame!

Parlano parlano, ma non solo, a dire dalle fattezze formose non disdegnano di certo l'assaggio di queste prelibatezze.

Donne giunoniche, prosperose, cerulee, dal corpo diafano (si direbbe assurdo in estate), rigorosamente in costume due pezzi, ma con una particolarità: tutte truccatissime e profumate. Beh, indubbiamente non mi era mai capitato di vedere un simile spettacolo marino, perché di spettacolo di tratta. A *za* Rosa, Giusy, Antonietta, Vittoria... tutte belle e simpatiche. Galleggianti e visibili a causa dei costumi sgargianti. Tutte zie di qualcuno e *fimmini* con gli attributi. O come Teresa e Lorella, svampite e sventurate per via del fato maledetto e funesto.



La Sicilia è così varia e originale che si manifesta in tutte le sue peculiarità. E questa è davvero una chicca speciale. Così come un aperitivo, organizzato al calar del sole, tutti insieme in cerchio a raccontare sciocchezze estive, donne e uomini, *masculi e fimmini*, come direbbero loro. Un tramonto pazzesco, senza precedenti, come una pennellata impressionista.

L'organizzatrice, sempre più truccata in volto forse per onorare l'occasione, propone al marito di prendere a casa un aperitivo per tutta la compagnia, e lui ignaro di aver capito, porta in spiaggia una bottiglia etichettata "Aperitivo". *Vanniato* dalla prorompente giannizzera dal costume due pezzi rosso fuoco come le labbra, corre a prendere tutto l'occorrente per un aperitivo che si rispetti: bitter, patatine, bicchieri, succhi...

E così tra una chiacchiera e l'altra, ascoltando i loro ricordi e le loro marachelle esilaranti in quel di Catania, mi accorgo che mancava all'appello il fidanzato di una ragazza molto dolce di nome Teresa, una ragazza decisamente fuori da quel contesto, silenziosa, timida, alta e magra, con un costume anni '70 e soprattutto dal volto candido e senza cerone.

Io chiedo più volte a lei e poi alla compagnia dove fosse Daniele, il suo ragazzo (pensavo si chiamasse così), che avevo conosciuto sulla spiaggia il giorno prima. Ma nessuno mi dava retta, tutti presi dal raccontare le scorribande vissute nel corso degli anni, le scenette negli hotel dove avevano soggiornato, le vettovaglie che portavano con loro per ogni evenienza avendo i figli piccoli, e poi i teatrini alla Pirandello, *masculi cu fimmini e fimmini cu masculi...* ma qui non ci addentriamo. Allora insisto, perché più la osservavo più la vedevo triste, non interessata ai racconti dell'allegra compagnia. E ribadisco dove fosse Daniele! Questa volta a voce alta e in piedi.

Allora ci fu un momento di silenzio e l'organizzatrice dell'aperitivo, Giusy, dall'alto della sua testa sale e pepe e viso ceronato, mi si avvicina fissandomi negli occhi per

qualche minuto davvero interminabile, dicendo a voce altissima:

«Ma si *po sapiri cu minchia è stu Daniele?*»

Il fidanzato di Teresa si chiamava Alfio, e io l'avevo dimenticato. Ricordo l'effetto su di me del costume rosso luccicante di Giusy, un tutt'uno con la figura barbina che avevo appena fatto, il tramonto sfavillante che abbracciava tutti noi e le nostre risate, e da lontano un sottofondo musicale così azzeccato neanche l'avessimo richiesto:

“Un'estate al mare, voglia di remare, fare il bagno al largo per vedere gli ombrelloni oni oni... un'estate al mare, stile balneare, con il salvagente, per paura di affogare...”

Scritto dal siciliano Battiato e cantato dalla cara Giuni Russo. Cosa vuoi di più dalla vita? La semplicità e gli occhi tristi di Teresa, perché Alfio alias Daniele non si è presentato.

## A za Rosa

Al Corallo ci sono tante belle donne che trascorrono le vacanze. La via è una, e si incontrano tutte. Però il momento migliore è a mare, quando sono in libertà e si lasciano trasportare dalle onde e dai ricordi. I ricordi siciliani. Loro sono diversi dagli altri, hanno un non so che di autentico, di vero, di pirandelliano, di storico. Uno per tutti, tutti per uno. Le belle donne, ma anche le altre, sono tutte consapevoli e partecipi dei loro trascorsi, che non rinnegano. Ricordi scolpiti nel marmo.

E li raccontano con simpatia, ardore, *'nticchia di malinconia*, e tanto tanto trasporto. Un pomeriggio al mare mentre il sole stava per tramontare regalandoci gli ultimi suoi tiepidi raggi, un gruppo di belle e prorompenti signore in acqua galleggiava avvolto dall'atmosfera caliente. In spiaggia gli uomini, accomodati su sedie da regista, fumavano il sigaro ammirando le belle ragazze con costumi minimal modello Brasile che talvolta si intravedevano sulla battigia.

Ne bastava una per scatenare gli ormoni maschili a *tinchitè* e soprattutto far galoppare la fantasia così tanto da ritrovarsi senza volerlo su spiagge tropicali piene zeppe di *picciotte* vogliose e disponibili. Sulla spiaggia del Corallo, senza necessità di andare oltre oceano e senza culi brasiliani e *minni* al vento, io cercavo di inserirmi nel gruppo di apparenti casalinghe, ma *fimmini* di sostanza (oltre che di panza).

In Sicilia comanda la donna, il matriarcato esiste e non è male, tutto sommato. *L'omu* lavora, ma la *fimmina* sovraintende a tutto. Eppure, pare strano, è un sud contraddittorio quello che ci fanno vedere in televisione, nei film, a

teatro... L'uomo comanda, la donna ubbidisce, l'uomo decide, la donna esegue.

*Ma ca quali!* A *fimmina* invece è il centro del mondo. E la *za Rosa* in un certo senso lo è stata. E così pian piano mi sono inserita con timore e riservatezza (perché non ancora in confidenza col Corallo) in una conversazione acquatica, leggermente estiva, nel bel mezzo della quale la compagnia natante ha cominciato a lodare questa *fimminuna* appariscente e solida, solida come una montagna di 90 chili. Capelli cotonati a base di hennè color mirtillo mantenuti da una fascia multicolor, costume due pezzi rosso fuoco, fondondintia chiaro su un viso appena diafano. Bella la *za Rosa*. Ma che nome strano. Si chiama Rosa ed è la zia di due ragazzi che d'estate villeggiano al Corallo, ma oramai è la *za Rosa* di tutti.

Allora, con lei presente, le *fimmini* nostrane raccontavano la sua vita, la vita di questa giunonica signora che amava entrare in acqua con le scarpe che il marito aveva usato tempo addietro in sala operatoria. Strana abitudine, dato che al Corallo non ci sono scogli né fuori né dentro il mare. Donna eccentrica e simpatica, è sprovvista di cellulare, e questo al giorno d'oggi la rende una perla unica, rara e ricercata. Avvalorava le parole delle amiche con l'intercalare più siculo che c'è, ripetuto a cantilena:

«*Veru è! Veru è!*»

Ammirandosi e piacendosi a sua volta. Amiche che naturalmente lodavano i suoi sacrifici e osannavano il suo fare. Insomma, a *za Rosa* era un'eroina di altri tempi.

«*Iu penzu ca na statua avissaru a fari a sta fimmina*» diceva Giusy della *za Rosa* «*na fimmina chi fici tanti sacrifici*».

Lei, a dire del Corallo tutto, in giovanissima età è stata parrucchiera ed ha lavorato sodo per sostenere economicamente l'allora fidanzato negli studi di medicina. *Zitu che poi si maritò.*

Perché evidentemente la famiglia non poteva permettersi quella spesa. Grande donna! E si parlava, si ricordava, si commentava, sempre a mollo e all'imbrunire, dell'attuale